

## LA PAROLA DEL PRINCIPE DELLA PACE

Il fortunoso anno 1930, così pieno d'eventi premonitori di un mondiale rivolgimento economico-politico, ha avuto il suo bilancio sui giornali, in omaggio alla consuetudine, e più ancora nella mente di quelli che, per ragioni d'ufficio o per responsabilità di poteri, sono in grado di meglio conoscere e giudicare gli avvenimenti, quindi di risalire alle cause, alle ragioni e alle colpe del nostro grave momento storico. Che anche dalla Città del Vaticano dovesse giungere una voce, sempre benedetta ed ascoltata, attendevano tutti i figli sparsi su ogni continente: una voce paterna, scevra di passioni umane, severa è forte dell'autorità divina, ma insieme dolce e buona, piena di accorato affetto, luce e sostegno nel buio e nella stanchezza del troppo faticoso cammino.

Il Santo Padre ha aperto il suo cuore e schiuso il suo labbro la vigilia del Santo Natale, con l'allocuzione al Collegio dei Cardinali e alla Prelatura, in risposta all'indirizzo rivoltagli dal venerando Decano del Sacro Collegio, il quale aveva opportunamente e delicatamente insinuato il desiderio, che ben si poteva dire universale che il Vicario di Cristo volgesse un « memore sguardo ai tanti argomenti di consolazione, e, purtroppo, anche di pena e di dolore veri, di cui è seminato l'anno che sta per chiudersi ».

Tra i primi, il Papa ha posto le splendide feste per i centenari e i congressi eucaristici celebrati nell'anno, « il perseverare, il continuo crescere dell'operoso e generoso zelo di tutti i fedeli e di tutti i paesi per le Missioni, per l'Azione Cattolica, per le opere e le istituzioni intese a promuovere e a elaborare sempre più l'istruzione religiosa e il culto della scienza » e sui secondi invece si diffuse molto a lungo, con una diagnosi acuta e chiara dei mali onde va afflitta la civiltà moderna, per indicarne poi autorevolmente le linee maestre della salvezza e i rimedi improrogabili. A ogni bennato italiano devono essere tornati molto graditi gli accenni particolari alle condizioni del nostro paese e ai guai « più rovinosi e micidiali in Italia, i moti tellurici e sismici, e i movimenti fluviali e atmosferici ». « Sempre e dovunque — ha soggiunto il Papa — le pene dei figli sono e saranno le pene del Padre »; ma nello speciale interessamento per le sorti della nostra patria non è possibile non vedere una naturale e pur sovrana preferenza che commuove. Da questo punto di vista affettivo, oltre che da quello più generale dei rapporti e delle conseguenze che derivano dalle solenni convenzioni lateranensi, vanno seguite e accolte le preoccupazioni e le rimostranze del Sommo Pontefice per l'incalzare della propaganda acattolica, la quale, per uno strano contrasto di fatti, ha assunto una sfrenata violenza nella penisola e a Roma proprio dopo la Conciliazione e vorrebbe essere giustificata da un'eccessiva interpretazione dell'infelice qua-

lifica di « ammessi » attribuita ai culti acattolici una volta « tollerati ». E' senza dubbio nell'interesse nazionale difendere il paese « minacciato nel suo tesoro più prezioso, la fede dei padri, e nella sua unità più profonda ed essenziale, l'unità religiosa ».

Nella seconda parte dell'allocuzione, il Santo Padre, augurando *in terra pax* ai Signori Cardinali e « a tutto il mondo, perchè per tutti salvare Cristo nacque » nella grotta betlemite sulla quale scese per la prima volta l'augurio venuto dal Cielo, dopo aver tratteggiato un ampio quadro delle inquietudini politiche e sociali che travagliano le nazioni e i popoli, ha indicato quale deve essere la vera pace che, sola, può soddisfare l'anelito doloroso dell'umanità. Non la povera menzogna pacifista smentita costantemente dalla storia e dalla infermità dell'umana natura volta al male e alla violenza; non le combinazioni eguilibristiche degli interessi egemonici; non l'oppressione di popoli, di nazionalità o di classi; non la furberia dei machiavellici che confidano unicamente *in homine* e dimenticano gli eterni valori. « La pace di Cristo è la pace vera » ha ricordato giustamente il Pontefice dell'immortale enciclica *Ubi arcano Dei*: la pace di Cristo nel regno di Cristo; quella cioè fondata sulle ragioni e sulle esigenze indeclinabili della giustizia e della carità, senza le quali l'uomo è lupo all'uomo e la società, anche in mezzo allo splendore di un gigantesco progresso materiale, è una *società leonina*, spietata e filistica.

« La gloria e il dovere di questo apostolato di pace — ha continuato Pio XI — appartiene principalmente a Noi, e a tutti quelli chiamati ad essere ministri di Dio della pace: ma ecco un vasto e magnifico campo anche per tutto il laicato cattolico, che non cessiamo di invitare e chiamare alla partecipazione all'apostolato gerarchico. E' ai cattolici di tutto il mondo e massime a quelli che studiano, lavorano e pregano nell'Azione Cattolica, che oggi rivolgiamo più caldo questo invito e richiamo, che essi si uniscano tutti in pieno consenso di pensieri e di sentimenti di desideri e di preghiere, di opere e di parole; parole parlate, parole scritte, parole stampate. E sarà una salda e certamente benefica atmosfera di pace che avvolgerà il mondo intero ».

La sapienza degli scettici sorride a queste dichiarazioni e pensa che tale pace è una generosa ma lontana utopia. Può essere; ma allora bisogna anche avere il coraggio di pubblicare che la vita moderna è un tessuto inestricabile di menzogne e di egoismi, che i più alti e nobili ideali sono ipocrisie convenzionali o miti per incantare gli sciocchi, tener docili i servi e rassegnati gli oppressi, a beneficio di pochi gaudenti e possidenti. Ma se — come fermamente crediamo — all'umanità arride una mèta ben più alta di quella dell'orso delle caverne, il monito che giunge dalla Città del Vaticano deve essere meditato e ponderato da tutti come parola di verità e di fede nell'imperversare di torbidi antagonismi, di odî e di invidie, nel balenio continuo di minacce e di pericoli, nel rigoglioso rinnovarsi di discordie e contrasti.

Quale che sia l'avvenire disposto negli inscrutabili disegni della Provvidenza, la parola e l'augurio natalizio del Santo Padre saranno sempre d'imperiosa attualità e di guida preziosa alla società e agli individui, perchè rampollando dal cuore che abbraccia nella carità di Cristo tutte le creature per le quali s'è immolato il Figlio di Dio, hanno l'impronta e il segno infallibile della verità che non conosce tramonti.

LA REDAZIONE